

Lo scandalo Sisde



Contro il titolare del Viminale lanciate nuove accuse ma il suo nome non è iscritto nel registro degli indagati



Gerardo De Pasquale, ex capo del reparto logistico del Sisde...

I giudici riaprono il dossier Mancino

Entro due giorni dovranno decidere sul ministro dell'Interno

Dopo gli ultimi sviluppi sullo scandalo del Sisde, è diventata nuovamente problematica la posizione del ministro dell'Interno Mancino...

matà una serie di interrogatori degli 007 arrestati, nel corso dei quali sono previste domande che riguardano situazioni per cui è stato chiamato in causa Mancino...

splensione del «caso» Parisi, sono emersi maggiori particolari sui motivi che hanno indotto i giudici della procura di Roma a far finire il capo della Polizia tra gli indagati...

quando un gruppo di funzionari infedeli «diretti» da una «segretaria-zarina» erano stati in grado di far sparire 60 miliardi, per rimanere solo ai soldi accertati...

nato amministratore unico della «Gattel srl», la società di copertura del servizio, nel 1985, quando Parisi era capo del Sisde...

della Polizia sono arrivate le accuse mosse dai suoi colleghi. Anzitutto il favoreggiamento: prima Broccoletti e poi Malpica e Alessandro Voci...

coso in peculato, che è emersa quando Maurizio Broccoletti (in fotocopia) e Michele Galati (in originale) hanno consegnato alcuni documenti che attestavano pagamenti mensili fatti a «collaboratori e consulenti»...

Broccoletti sarà nuovamente interrogato (martedì sarà ascoltato dal tribunale dei ministri) si parlerà anche di questo. Il «programma» dell'interrogatorio è già stato preparato...

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A puntare l'indice accusatore contro il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, non sono stati solamente Maurizio Broccoletti e Riccardo Malpica...

fondati (e in parte già riscontrati) per iscritto il nome di Vincenzo Parisi nel registro degli indagati per favoreggiamento e concorso in peculato...

Orta la posizione del capo della Polizia è diventata improvvisamente problematica, come problematica è nuovamente diventata la posizione del ministro dell'Interno Nicola Mancino...

Intanto, all'indomani dell'esplosione del «caso» Parisi, sono emersi maggiori particolari sui motivi che hanno indotto i giudici della procura di Roma a far finire il capo della Polizia tra gli indagati...

quando un gruppo di funzionari infedeli «diretti» da una «segretaria-zarina» erano stati in grado di far sparire 60 miliardi, per rimanere solo ai soldi accertati...

nato amministratore unico della «Gattel srl», la società di copertura del servizio, nel 1985, quando Parisi era capo del Sisde...

della Polizia sono arrivate le accuse mosse dai suoi colleghi. Anzitutto il favoreggiamento: prima Broccoletti e poi Malpica e Alessandro Voci...

coso in peculato, che è emersa quando Maurizio Broccoletti (in fotocopia) e Michele Galati (in originale) hanno consegnato alcuni documenti che attestavano pagamenti mensili fatti a «collaboratori e consulenti»...

Broccoletti sarà nuovamente interrogato (martedì sarà ascoltato dal tribunale dei ministri) si parlerà anche di questo. Il «programma» dell'interrogatorio è già stato preparato...

Il capo della polizia conferma l'allarme Quirinale. Telefonata anonima annuncia autobomba a palazzo Chigi

«C'è un clima molto pesante attorno a Scalfaro»

Voci di attentati al capo dello Stato. Ieri giornata di conferme, tentativi di ridimensionare l'allarme, ma nessuna smentita. La sorveglianza attorno a Scalfaro è aumentata: dormirà al Quirinale. Un episodio che ricorda il falso attentato a Falcone: il 30 dicembre è stata trovata sui fondali di Santa Severa, a pochi metri dalla villa di Scalfaro, una sacca con pistole e dinamite. Falso allarme per bomba a palazzo Chigi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Clima teso nella Capitale, dove ieri una telefonata anonima che annunciava la presenza di un'autobomba nei pressi di Palazzo Chigi, ha fatto scattare l'allarme rosso. Polizia e carabinieri hanno bloccato la piazza, controllando le auto in sosta, ma della bomba nessuna traccia. Un falso allarme, che si intreccia con le notizie sui pericoli di attentati alla vita del Capo dello Stato. Voci che per tutta la giornata di ieri sono state confermate, poi ridimensionate. Mai smentite del tutto. L'unico dato certo è che la vigilanza attorno a Scalfaro è stata rafforzata. Non solo al Quirinale, ma anche nei pressi delle case di Roma, in via Aurelia, e di Santa Severa. Lo stesso capo della Polizia Parisi, in una intervista

tentati alla vita del Capo dello Stato. Voci che per tutta la giornata di ieri sono state confermate, poi ridimensionate. Mai smentite del tutto. L'unico dato certo è che la vigilanza attorno a Scalfaro è stata rafforzata. Non solo al Quirinale, ma anche nei pressi delle case di Roma, in via Aurelia, e di Santa Severa. Lo stesso capo della Polizia Parisi, in una intervista

che il nostro giornale ha pubblicato ieri, ha confermato le voci su una particolare esposizione del capo dello Stato: «Il clima pesante fa temere di tutto». E ieri mattina, intervistato da «Italia Radio», Parisi ha aggiunto che «certamente la persona del Presidente della Repubblica è da tenere molto, molto protetta in considerazione degli attacchi pesanti che gli sono stati rivolti ingiustamente e del tentativo di eliminarlo dalla scena politica oltre che istituzionale. Chi sta tramando? Qui, il ragionamento del capo della Polizia si fa più ermetico, addirittura confuso: «È evidente che bisogna tenerci allertati per qualunque altro eventuale pericolo, evitando che eventuali malintenzionati possano avere la possibilità di realizzare progetti specifici». Parole troppo luminose per tranquillizzare un'opinione pubblica sempre più allarmata, ma comunque sufficienti per far presagire altre e più pesanti manovre attorno al Quirinale. Sullo sfondo il dibattito parlamentare e lo scioglimento della Camere, con il contorno delle polpette avvelenate che possono arrivare dalle prossime rivelazioni degli 007 coinvolti nel «Sisde-gate».

Un gruppo potentissimo, quello di Broccoletti & soci, che in anni e anni di permanenza al Sisde non ha solo manovrato miliardi, conti correnti bancari e attività di copertura, ma ha conservato dossier riservati su politici, uomini delle istituzioni e rappresentanti dello Stato. Ma quello che più preoccupa gli investigatori, sono i legami tra alcune «barbe finte» ed esponenti della criminalità organizzata. Prima il caso Citanna, il capo area gene-

vese del Sisde che «commissionò» un finto attentato ad un treno ad un boss della camorra napoletana. Poi la notizia che Francesco Sorrentino, il fratello di Rosa Maria (il capo divisione del Sisde coinvolto nello scandalo dei fondi neri), agente del servizio, è il cognato di un camorrista condannato a quattro anni per concorso nel tentativo omicidio di un magistrato. Ecco perché, ammette a mezza bocca un rappresentante di quello che resta dei nostri apparati di sicurezza, «ne vedremo ancora delle belle. Il peggio non è ancora passato». E forse, quello del 30 dicembre scorso è stato solo un segnale. Inquietante e sottovallutato. Nel penultimo giorno dell'anno, sul fondale marino di Santa Severa viene «pescata» una sacca contenente dieci candelotti di dinamite, un giubbotto antiproiettile e due pisto-

le calibro 38. Una piccola santabarbara ritrovata (casualmente?) ad appena 50 metri dalle ville di Scalfaro e Ciampi. Quasi una riedizione del mancato attentato alla villa palermitana dell'Addaura contro Giovanni Falcone. Anche allora (era il 21 giugno 1989) venne ritrovata una sacca a pochi metri dalla villa dove il magistrato stava trascorrendo un breve periodo di riposo: conteneva 30 chili di tritolo, e Falcone parlò dell'azione di «menti raffinatissime». Spiaggia affollatissima quella della cittadina laziale: il 27 luglio scorso, in coincidenza con le bombe di Roma e Milano, gli abitanti della zona vennero svegliati in piena notte dai rumori di spari e dai bagliori di esplosioni. Non erano fuochi d'artificio. Ma i cadetti dell'Accademia militare di Modena che avevano deciso di fare lì, a poche

centinaia di metri dalla villa del Presidente della Repubblica, una esercitazione di sbarco con l'uso di proiettili a salve e traccianti.

Coincidenze, segnali, messaggi sempre più forti da parte di «entità» che temono l'avvenire del nuovo e vogliono ricattare posizioni, posti di potere, uscire col minor danno possibile da vicende giudiziarie compromettenti? Può darsi, neppure gli ambienti del Quirinale più vicini al Presidente smentiscono questa ipotesi.

Intanto, dal colle più importante della Repubblica fanno sapere che Scalfaro ha già la possibilità di dormire al Quirinale. Tutto è pronto, il capo dello Stato può decidere giorno per giorno se fare rientro a casa o fermarsi in un appartamento all'interno del palazzo presidenziale.

IN PRIMO PIANO

Non c'è mistero italiano nel quale non emerga il ruolo destabilizzante dei nostri 007

Dal Sifar di De Lorenzo alle stragi di Milano e Brescia. L'assassinio di Moro, gli uomini della P2 e i rapporti con la mafia

La «politica» dei servizi iniziò con il caso Montesi

Il dibattito e lo scontro sui servizi segreti della Repubblica, mille volte coinvolti in operazioni antidemocratiche e destabilizzanti, non è mai arrivato ad una qualche conclusione. Servizi segreti, dunque, troppo spesso organismi di provocazione e di ricatto: dal Sid al Sifar, dalle bombe alle stragi ai vari tentativi di colpi di stato. Poi, dal caso Moro alla P2 e fino a «Gladio». Una stagione terribile.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. C'è un qualche «mistero» italiano nel quale non emerge un frenetico attivarsi dei servizi segreti in funzione destabilizzante, provocatoria o di parte? La risposta è (in troppo ovvia): nessuno. L'elenco è lungo e terribile. Con il mondo diviso in due, fin dal dopoguerra, i risorti servizi segreti operarono subito come forza d'urto anticomunista e alle dirette dipendenze del «grande fratello» americano che aveva già tutto disposto perché i nostri «007» trassero le fila di ampie manovre strate-

giche non a favore della democrazia, ma di una sola parte delle forze politiche italiane. Già con lo sbarco degli alleati in Sicilia tutto apparve subito chiaro. Accordi diretti con la mafia, «discesa» nell'isola dei grandi boss già operativi da anni negli Stati Uniti, accordi con la massoneria degli affari, recupero dei vecchi arnesi del fascismo che avevano operato nell'Ovra e negli servizi informativi del regime mussoliniano. Dunque, subito, separatismo e banditismo in armi, con Salvatore Giuliano, per schiac-

ciare i moti rivendicativi di sinistra sull'isola. Poi, cacciata di ogni elemento di sinistra dalla polizia, dai carabinieri e dall'esercito e quindi liquidazione dello stesso Giuliano quando la sua «banda» non serviva più e dava ombra alla vecchia mafia di sempre. È da quei giorni che i servizi segreti «imparano» rapidamente come operare: schedature, ricatto, distribuzione di soldi a destra e manca per ottenere risultati politici specifici e per evitare che la sinistra, in qualche modo, potesse portare l'Italia verso la verità e autentica indipendenza, con pienezza democratica. Cominciano, dunque, quasi subito i tempi della provocazione e del ricatto. La Dc e gli altri partiti hanno bisogno di soldi per battere la sinistra? Ecco che ne arrivano a volontà dagli Stati Uniti e dalla Cia. La sinistra è forte nelle grandi fabbriche? Ecco subito una terribile ondata di licenziamenti alla Fiat e nei grandi stabilimenti statali. I «servizi» costituiscono i

«sindacati gialli», assumendo direttamente veri e propri provocatori. Anzi costituiscono un apposito ufficio (diretto dal famoso colonnello Rocca) che fornisce finanziamenti diretti alle industrie che devono cacciare i «rossi». Il colonnello Rocca ha qualche tenennenza? Viene cacciato e «suicidato». La vecchia Dc, a questo punto, deve essere rinnovata? Ebbene, si fa scoppiare il «caso Montesi» che permette un grande avvicendamento al vertice del partito di maggioranza. Chi ha in mano i «servizi», insomma, può direttamente influire sulla vita politica del Paese. È comunque con il Sifar del generale Giovanni De Lorenzo che inizia la più grande schedatura «informativa» che l'Italia abbia mai conosciuto. Si spia il Presidente della Repubblica, si spia il Papa, si spiano i cardinali, si spiano tutti i grandi e piccoli industriali, i preti troppo d'avanguardia, i cardinali, tutti gli uomini politici e tutte le grandi e medie cariche dello stato. È un lavoro

gigantesco e terribile che torna subito utile quando qualcuno tenta di cambiare la situazione politica con la forza: c'è il «golpe bianco» di Edgardo Sogno, c'è il golpe Borghese e tutti gli altri tentativi di sovvertire le istituzioni democratiche con il ricatto e la paura. Il Sifar ha collezionato oltre centomila fascicoli e tiene, in pratica, l'Italia sotto controllo. Quando tutto viene scoperto, qualcuno brucia quella montagna di carte dopo averne fatto copia. Parte di quel materiale finirà poi negli archivi di un certo Licio Gelli, «materassino» sconosciuto alla maggior parte degli italiani. Probabilmente è già attiva anche un'altra organizzazione supersegreta chiamata «Gladio» che verrà scoperta molto più tardi e che pare si «alleni» spendendo i propri membri a bastonare gli operai. Con Aldo Moro, il primo centro sinistra e un lieve spostamento dell'asse politico, si passa alle bombe e alle stragi fasciste. Siamo, in realtà, un paese a «sovranità limitata» che non può certo

«osare» di muoversi in proprio. Emergono strani legami tra mafia, malavita organizzata e servizi segreti. Gli stessi servizi, ogni volta che i magistrati tentano di far luce sulla situazione, «depistano», e impediscono che la verità emerga alla luce del sole. Quanti misfatti, quanti, rimangono «segreti»? Così tutti i più importanti. La stagione degli attentati ai treni, le sommosse fasciste a Reggio Calabria, le manovre ricattatorie di un tal Tambroni che fa sparare dalla polizia sui manifestanti. Poi ancora i «misteri» sulla strage di Piazza Fontana, sulla strage del treno di Natale e altri attentati gravi. Sempre, in tutte queste tragedie, emergono rapporti e nomi in qualche modo legati ai servizi segreti. Sarà così anche per i casi in qualche modo connessi con lo scandalo Sindona, poi con la morte di Mino Pecorelli, fondatore del giornale di provocazione e di ricatto «Op», pagato in parte da Licio Gelli e da alcuni uomini politici come Giulio Andreotti.

Ovviamente, sempre legate ai servizi, operano altre cosiddette agenzie di stampa e un gruppo di giornalisti. Nelle indagini sui «neri» emergono nomi divenuti poi famosi: Guido Giannettini, Antonio Labruna, Giandelio Maletti e altri. I giudici che indagano su Sindona, ad un certo momento, scoprono a Castiglione Fibocchi, l'esistenza della loggia P2 di Licio Gelli. I nomi degli iscritti a questa loggia di «malaffare» sono incredibili: prefetti, questori, generali della polizia e dei carabinieri, parlamentari, ministri, industriali, grandi dirigenti di enti pubblici e tutti i dirigenti dei servizi segreti civili e militari. Si scopre anche, dopo la morte dell'on Aldo Moro, che molti di questi personaggi erano stati incaricati della liberazione della stessa Moro e della «guerra» alle Brigate rosse. Tra i brigatisti, come al solito, emergono anche alcuni personaggi inquietanti che fanno riferimento, in qualche modo, agli stessi servizi segreti. Emergono personaggi come Francesco

Pazienza o Flavio Carboni che sanno tutto e seguono Roberto Calvi fino a Londra dove, il capo dell'Ambrosiano viene ucciso. Il primo a sapere di questa morte è Umberto Federico D'Amato, un funzionario di grande livello e capacità, già discusso nel corso delle indagini sulla strage di Piazza Fontana. Anche per quanto riguarda la strage alla Stazione di Bologna, i servizi segreti tentano di depistare e confondere le acque. Tutti i servizi segreti: quelli civili e quelli militari, divisi dopo una vecchia riforma voluta da Giulio Andreotti, fanno, e come, direttamente politica e tentano di influenzare ogni scelta. Tutto perché il paese non vada mai a sinistra. Le indagini dei giudici più onesti sembrano, ogni volta, finire nel nulla. Dal «Piano Solo», di De Lorenzo, alle «operazioni simulate» di «Gladio» che prevedono addirittura, a quanto pare, elenchi di «enucleando», proprio come aveva previsto anche De Lorenzo. Non c'è

uno dei capi dei servizi che, per un motivo o l'altro, non sia passato per le aule di giustizia per rispondere di «manovre non certo chiare e niente affatto in difesa della democrazia repubblicana»: da De Lorenzo, appunto, ad Allavena; da Giovanni Henke a Vito Miceli; da Mario Casaroli a Giuseppe Santovito. E le inchieste alle quali, in qualche modo, hanno preso parte i «servizi»? Si sono avute soltanto mezze verità: mai limpidezza, mai chiarezza fino in fondo. Dalla strage di Piazza della Loggia, a Brescia, a quella di Piazza Fontana; dal caso Moro a quello Sindona; dalla morte di Calvi a quella del generale Dalla Chiesa; dal caso Cirillo all'aereo di Ustica e alle trame delle logge massoniche deviate; dalle indagini sull'attentato al Papa, alla stessa P2, ai grandi traffici di armi e fino ai conti segreti in Svizzera per certi partiti e certi uomini politici. Mai stati al servizio del Paese e della democrazia, i nostri servizi segreti: i fatti sono lì a dimostrarlo.

